

Giancarlo Rinaldi

L' Antico Testamento nella polemica  
anticristiana di Porfirio di Tiro

.....

X Incontro di studiosi dell' Antichità Cristiana  
Roma 7-9 Maggio 1981

.....

Estratto da:

Augustinianum  
22 (1982), pp.98-111

## L'Antico Testamento nella polemica anticristiana di Porfirio di Tiro

1. Com'è noto, i quindici libri<sup>1</sup> nei quali si articolava il *Κατὰ Χριστιανῶν* di Porfirio di Tiro costituirono, con ogni probabilità, il più serio e meditato attacco che nell'Antichità sia stato rivolto contro il Cristianesimo<sup>2</sup>. Se da un lato quest'opera rappresentò una sorta di « manifesto » per gli intellettuali fautori della grande persecuzione diocleziana<sup>3</sup>, dall'altro essa incorse ben presto nella preoccupata ostilità dei cristiani la quale prese corpo sia in una lunga serie di confutazioni<sup>4</sup>, sia nelle

<sup>1</sup> Che l'opera si articolasse in quindici libri lo ricaviamo da Suid. s. v. Πορφύριος (ed. Adler, Stuttgart 1935, IV, 178): « κατὰ χριστιανῶν λόγους τε' ... »

<sup>2</sup> « Porphyry of Tyre wrote a prodigiously learned and devastating criticism of the Christian Scriptures: his critical remarks were not surpassed until the Higher Criticism of the nineteenth century » (P. Brown, *The World of Late Antiquity*, London 1971, p. 73). La bibliografia relativa alla polemica anticristiana nel mondo antico è vastissima. Qui mi limito a ricordare soltanto alcuni titoli tra i principali: P. de Labriolle, *La réaction païenne. Étude sur la polémique antichrétienne du I<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1934; W. Nestle, *Die Haupteinwände des antiken Denkens gegen das Christentum*, Archiv f. Religionswissenschaft 37 (1941) 51-100 ora in trad. it. in appendice a Id., *Storia della Religiosità greca*, Firenze 1973, pp. 463-520; M. Simon, *Christianisme antique et pensée païenne: rencontre et conflits*, Bull. Fac. Lett. de Strasbourg 38 (1960) 309-323; A. Momigliano (ed.), *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century*, London 1963; O. Gigon, *Die Antike Kultur und das Christentum: Kelsos, Porphyrios, Julianus*, Gütersloh 1966.

<sup>3</sup> Cfr. S. Mazzarino, *L'Impero Romano*, Bari 1973, p. 594 e K. Baus, *Storia della Chiesa. Le Origini*, tr. it., Milano 1976, p. 499.

<sup>4</sup> Purtroppo manca ancora uno studio complessivo sulle confutazioni del trattato anticristiano di Porfirio. Tra le principali confutazioni ricorderemo quelle composte dai seguenti autori: Metodio d'Olimpia (frammenti superstiti editi dal Bonwetsch in GCS 27,509-511); Eusebio da Cesarea (frammenti superstiti editi dal Preuschen in A. Harnack, *Geschichte der altchristlichen Literatur*, I, Leipzig 1893, pp. 564 ss. e dal Von der Glotz, *Eine textkritische Arbeit des 10 bzw. 6. Jahrhunderts* [TU 17], Leipzig 1899, pp. 41 ss.); Apollinare di Laodicea (frammenti superstiti editi da H. Lietzmann, *Apollinaris von Laodicea und seine Schule*, Tübingen 1904, pp. 265-268). A questi autori vanno ad aggiungersi anche altri: un certo Pacatus,

proscrizioni dapprima di Costantino<sup>5</sup> e, successivamente, di Teodosio II e Valentiniano III<sup>6</sup>.

Oggi tutto quel che rimane dell'opera è reperibile nelle citazioni che troviamo in scrittori ecclesiastici. Dopo il tentativo dell'Harnack di riunire tutti i frammenti superstiti nella sua classica ma ormai invecchiata edizione del 1916<sup>7</sup>, le ricerche successive, volte a reperire nuovi frammenti e ad interpretare quelli posseduti, hanno ottenuto nuovi risultati, come apprendiamo, tra l'altro, da recenti relazioni del Barnes<sup>8</sup> e di André Benoit<sup>9</sup>. Diciamo subito che purtroppo rimane ancora aperto un problema della massima importanza: la determinazione della paternità porfiriana delle *Quaestiones* che pose un anonimo contro la fede cristiana ed alle quali rispose, ripor-

---

probabilmente da identificare con Latinius Pacatus Drepanius (cfr. PLRE, s. v., 272), Filostorgio e Diodoro di Tarso. Andrebbe anche analizzata una breve notizia che figura nel tanto discusso *Chronicon Dextri* secondo il quale « triginta circiter scriptores catholici contra blasphemias Porphyrii scripserunt. In his nonnulli Hispanii », PL 31,475.

<sup>5</sup> La notizia di questo provvedimento costantiniano ci è pervenuta in una lettera di Costantino stesso riportata da Socrates, HE I, 9,31 (PG 67,88), Gelasius, HE VIII, 25 (GCS 28,128). La lettera di Costantino ci è pervenuta anche nella traduzione latina di Cassiodorus, HE II, 15 (CSEL 71,108-109) oltre che in quella siriana ed in due parafrasi arabe sulle quali cfr. P. R. Coleman-Norton, *Roman State and Christian Church. A Collection of Legal Documents to A. D. 535*, London 1966, pp. 182-184. Va detto, tuttavia, che l'autenticità di questo documento è stata negata da O. Seeck, *Untersuchungen zur Geschichte des Nicänischen Konzils*, ZKG 17 (1896) 48 ss. Si è discusso anche sulla sua data, cfr. P. de Labriolle, *Reaction païenne*, p. 242; A. Piganiol, *L'Empire Chrétien*, Paris 1972, p. 57; J. Gaudemet, *L'Eglise dans l'Empire romain (IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1958, p. 584, 608 nota 1; F. Dvornik, *Early Christian and Byzantine Political Philosophy II*, Washington 1966, p. 643. Si attende uno studio specifico su questo decreto costantiniano che, tra l'altro, potrebbe costituire il primo atto di « censura » per motivazioni ideologiche nei riguardi di un'opera scritta.

<sup>6</sup> Cfr. *Cod. Iust.* I, 1,3 (ed. Krüger, Berlin 1880, pp. 5-6). Cfr. anche J. B. Bury, *History of the Later Roman Empire from the death of Theodosius to the death of Justinus I*, New York 1958, pp. 371-372.

<sup>7</sup> A. von Harnack, *Porphyrius' « Gegen die Christen ». Zeugnisse, Fragmente und Referate* [Abhandlungen der Königl. Preuss. Akademie der Wissenschaften. Phil.-Hist. Klasse, 1], Berlin 1916; un'ampia recensione a quest'opera fu fatta da J. Geffcken in *Deutsche Literatur-Zeitung* 1916, pp. 1637-1642. Vanno ricordati due tentativi precedenti di raccogliere i frammenti porfiriani: L. Holstenius, *Dissertatio de vita et de scriptis Porphyrii*, Roma 1630 e N. Lardner, *The Credibility of the Gospel History VIII*, London 1788, pp. 176-215.

<sup>8</sup> T. D. Barnes, *Porphyry against the Christians: Date and the Attribution of fragments*, JThS 24 (1973) 424-442.

<sup>9</sup> A. Benoit, *Le « Contra Christianos » de Porphyre: où est la collecte des fragments?*, in *Paganisme, Judaïsme, Christianisme. Mélanges offerts à M. Simon*, Paris 1978, pp. 261-275.

tandone ampi brani, Macario di Magnesia nel suo *Apocriticus*; va tenuto presente che tali *Quaestiones* costituiscono circa il 50% dei brani raccolti dallo Harnack<sup>10</sup>. Per quanto riguarda il nostro tema specifico dovremo dire che i pochi frammenti venuti alla luce dopo il 1916 ampliano sì il quadro delle nostre conoscenze su tale tema ma non lo modificano nei suoi tratti essenziali mentre, al contrario, risulta notevolmente modificato il giudizio sull'esegesi biblica del filosofo neoplatonico.

2. Uno studio sull'Antico Testamento nel *Κατὰ Χριστιανῶν* andrebbe fatto precedere da alcune importanti questioni preliminari che meritano un ulteriore approfondimento. Tra queste si possono senz'altro includere le seguenti quattro. 1: La vecchia e controversa questione del « cristianesimo giovanile » di Porfirio che comporta l'accertamento, tra l'altro, del momento e dell'ambiente nel quale il filosofo prese per la prima volta conoscenza dei testi biblici<sup>11</sup>. 2: Una valutazione del soggiorno

<sup>10</sup> La bibliografia sull'*Apocriticus* di Macario di Magnesia è andata notevolmente accrescendosi sin dal 1867, anno nel quale fu scoperto ad Atene il manoscritto che ne conteneva il testo e che scomparve misteriosamente in seguito. Le due edizioni dell'opera nel suo complesso sono le seguenti: C. Blondel-P. Foucart, *Μακαρίου Μάγνητος Ἀποκριτικός ἢ Μογογενής. Macarii Magnetis quae supersunt ex inedito codice*, Paris 1876; T. W. Crafer, *The Apocriticus of Macarius Magnes*, London 1919. I brani che ci riportano gli argomenti anticristiani sono editi dallo Harnack, *Kritik des Neuen Testament von einem griechischen Philosophen des 3. Jahrhunderts: die im Apocriticus des Macarius Magnes enthaltene Streitschrift* [TU 37], Berlin 1911; nel presente lavoro ci si è attenuti all'edizione dello Harnack. Alla pagina 44 dell'edizione del *Κατὰ Χριστιανῶν* curata dallo Harnack (che d'ora in poi indicheremo con la sigla KX) v'è un'utile tavola di corrispondenza tra i brani dell'*Apocriticus* inclusi nella raccolta ed i numeri a questi assegnati nella stessa. Sull'*Apocriticus*, cfr. più sotto alla nota 60.

<sup>11</sup> Sul problema del « cristianesimo giovanile » di Porfirio i testi sui quali si discute sono: Socrates, HE III, 23,37 (PG 64.444) dove si afferma che Porfirio, litigatosi con alcuni suoi confratelli cristiani a Cesarea, sarebbe passato al paganesimo; un estratto della *Theosophia* di Aristocrito (ed. K. Buresch, *Klaros*, Leipzig 1889, p. 124) che ci riferisce con qualche variante l'episodio narrato da Socrate; uno scolio al *de morte Peregrini* di Luciano di Samosata (ed. H. Rabe, *Scholien zu Lucian*, Leipzig 1906, p. 216) e Aug. *Civ. Dei*, X, 28. Con ogni probabilità la notizia del cristianesimo giovanile di Porfirio è infondata e può considerarsi un *topos* polemico di derivazione cesareense, cfr. J. Bidez, *Vie de Porphyre le philosophe néoplatonicien*, Gand-Leipzig 1913, pp. 6-8; P. de Labriolle, *Porphyre et le Christianisme*, Rev. d'hist. de la philos. 3 (1929) 391; P. Benoit, *Un adversaire du Christianisme au III siècle*, RBibl 54 (1947) 553. Non sono mancati, tuttavia, studiosi che hanno prestato fede a questa tradizione, tra questi, ad esempio: A. D. Nock, *La conversione. Società e religione nel*

di Porfirio ad Atene, alla scuola del filologo Longino<sup>12</sup>; sembra altamente probabile, infatti, che da costui il nostro abbia derivato metodi e tecniche di critica testuale che più tardi impiegherà nella polemica contro Gnostici<sup>13</sup> e Cristiani<sup>14</sup>. 3: Uno studio sui giudizi in merito al popolo ed alla religione degli Ebrei che qua e là compaiono in alcune opere porfiriane la

---

*mondo antico*, tr. it., Bari 1974, pp. 123-124; M. V. Anastos, *Porphyry's Attack on the Bible*, in *The Classical Tradition. Literary and Historical Studies in Honor of H. Caplan*, Ithaca 1966, p. 425. Per altri studiosi, invece, Porfirio da giovane sarebbe stato soltanto *catechumenus*, cfr. Harnack, *Porphyrius' «Gegen die Christen»*, p. 4; L. Vaganay, s.v. *Porphyre*, in DTC XII (1935) 2556. Connesso a questo problema v'è anche l'altro costituito dall'incontro del giovane Porfirio con Origene a Cesarea; per i testi utili a questa discussione cfr. Harnack, *Porphyrius' «Gegen die Christen»*, pp. 30-31, 37-38 (Zeugnisse VIII e XX).

<sup>12</sup> Cfr. Porph. *Vita Plotini*, XIV, 74; XIX, 94; XX, 104 ss.; Eunap. *Vitae Sophistarum* (ed. Wright, London 1921, pp. 352-354). Su Longino cfr. Suid. s.v. Λογγίνος (ed. Adler, III, p. 279); J. E. Sandys, *History of Classical Scholarship I*, Cambridge 1906, pp. 338 ss.; Aulitzky, s.v. *Longinos*, RE XIII (1927) 1401-1415; PLRE, s.v. *Cassius Longinus 2*, p. 514. Sul soggiorno di Porfirio ad Atene alla scuola di Longino cfr. tra l'altro Bidez, *Vie de Porphyre*, pp. 29-36 e Benoit, *Un adversaire du Christianisme*, pp. 547-548. E' durante questo soggiorno ateniese che bisogna collocare la composizione del trattato porfiriano intitolato Περὶ ἀγαμάτων (cfr. Vaganay, s.v. *Porphyre*, col. 2557) dove si polemizza contro quegli ἀμαθεστάτοι che condannavano il culto pagano delle immagini, cfr. il fr. 1 di quest'opera (ed. Bidez, in *Vie de Porphyre*, p. 1\* = Eus. *Praep. Evang.* III, 7,1). Ora costoro sono molto probabilmente da identificare con i Cristiani; tra l'altro nel fr. 30 del KX l'accusa di ἀμαθία viene rivolta a san Paolo; più oltre nel fr. 52, si parla dell'ἀμαθία a proposito di Mt 11,25.

<sup>13</sup> Porfirio derivò sicuramente da Longino la sua acribia filologica; costui κατὰ τὸν χρόνον ἐκείνον βιβλιοθήκη τις ἦν ἐμψυχος καὶ περιπατοῦν μουσεῖον, καὶ κρίνειν γε τοὺς παλαιούς ἐπετέτραπτο: Eunap. *Vitae Sophistarum* (Wright, pp. 352-354), cfr. inoltre, Porph. *Vitae Plotini* XX, 101 (ed. Pugliese Carratelli, Napoli 1946, p. 40). Come vedremo, Porfirio, analizzando l'*Apocalisse di Zoroastro*, ne dimostrò la non autenticità e la recensiorità: ἐγὼ πρὸς τὸ Ζωροάστρου συγνούς πεπολιῆμαι ἐλέγχους [ὅπως] νόθον τε καὶ νέον τὸ βιβλίον παραδεικνύς πεπλασμένον τε ὑπὸ τῶν τὴν αἵρεσιν συστησάμενων...; Porph. *Vita Plotini* XVI, 81 (ed. Pugliese Carratelli, p. 36). Per il rapporto tra quest'analisi dell'*Apocalisse di Zoroastro* e le tecniche di critica e d'analisi dei testi adoperate presso la scuola di Longino cfr. P. Frassinetti, *Porfirio esegeta del profeta Daniele*, Rendic. Ist. Lombardo, Classe Lett. Sc. Mor. e Storiche 86 (1953) 195-196.

<sup>14</sup> Dopo aver messo a frutto la sua acribia filologica nell'analisi dell'apocrifo gnostico, Porfirio rivolse la sua attenzione ai testi biblici. Qui la sua penetrazione, per quanto concerne l'Antico Testamento, è evidente principalmente nelle pagine relative al libro di *Daniele*; per quanto, invece, riguarda il Nuovo Testamento va segnalata la critica ai racconti della passione di Gesù ed a Mt 13,35 dove Porfirio rimprovera all'evangelista di aver attribuito ad Isaia un brano desunto, invece, da un salmo di Asaf; su quest'ultima obiezione cfr. più oltre alla nota 48.

cui composizione precede quella del *Κατὰ Χριστιανῶν*<sup>15</sup>. 4: Un riesame della notizia contenuta nella *Vita Plotini* XVI grazie alla quale sappiamo qualcosa, ma poco purtroppo, sull'ampia circolazione di testi gnostici a Roma, proprio nell'ambito della sinusia plotiniana della quale il nostro era assiduo frequentatore<sup>16</sup>. La scoperta della biblioteca di Nag Hammadi in Egitto ci ha restituito uno dei testi nominati nel brano in discussione: l'*Apocalisse di Zostriano*, che fu esaminata da Amelio, condiscipolo di Porfirio<sup>17</sup>. Oggi si è persuasi che quest'opera non

<sup>15</sup> Se si tiene presente il Porfirio polemista anticristiano che critica l'Antico ed il Nuovo Testamento, ci si meraviglia quando, prendendo in considerazione tutte le opere dello stesso autore nel loro complesso, ci si accorge che i giudizi che vi figurano a proposito del popolo e della religione ebraica sono sostanzialmente positivi. Va tenuto presente che il nostro filosofo era un semita ellenizzato di Tiro il cui vero nome di nascita era Μάλκος, cfr. Porph. *Vita Plotini* XVIII, 83 (ed. Pugliese Carratelli, p. 37), che deriva dal semitico *malk* (= re); come ha fatto notare lo Stern: « Porphyry ... showed great interest in Judaism. He viewed it both as one of the old religions of the East and as the creed that was the background of Christianity, which he opposed in his treatise *Adversus Christianos*. This dual aspect of Judaism coloured Porphyry's attitude to it both positively and negatively in his various works ». M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism* II, Leiden 1980, p. 423; in questa vasta e preziosa antologia l'autore ha raccolto, raggruppandoli sotto il numero CXXVIII, tutti i brani delle opere di Porfirio dove ci si riferisce ad aspetti della vita, del culto e della fede d'Israele; questa raccolta, quindi, costituisce un punto di partenza per una ricerca che è ancora da fare: l'atteggiamento di Porfirio di Tiro verso la cultura e la religione ebraica. Qui farei notare che per il nostro filosofo l'Ebraismo deriva la sua legittimazione dal fatto che costituisce la religione di un popolo antichissimo: οὗτος γὰρ μέγιστος καρπὸς εὐσεβείας τιμῶν τὸ θεῖον κατὰ τὰ πάτρια, Porph. *ad Marcellam* XVIII (ed. Faggin, Firenze 1954, p. 106, 1-2). Al contrario il Cristianesimo era da condannare anche in quanto non possedeva il requisito dell'antichità, cfr. il fr. 1 del KX (= Eus. *Praep. Evang.* I, 2). Inoltre, in quanto novità, il Cristianesimo poteva costituire una minaccia allo stato romano anche dal punto di vista sociale e politico, su questo aspetto in particolare cfr. S. Pezzella, *Note sul pensiero filosofico e sociale di Porfirio*, *Eos* 52 (1962) 299-307.

<sup>16</sup> Anche sugli « Gnostici di Plotino » la bibliografia è ora vastissima; cfr. quella raccolta in V. Cilento, *Plotino, Enneadi* III, 2, Bari 1949, spec. pp. 544-551; cfr., inoltre, A. J. Festugière, *La Révélation d'Hermès Trismégiste* III, Paris 1953, pp. 59-62; H. C. Puech, *Plotin et les Gnostiques*, in *Entretiens sur l'Antiquité Classique V: Les Sources de Plotin*, *Vandoeuvres-Genève* 1966, pp. 159-190; V. Cilento, *Paideia antignostica*, Firenze 1971; F. García Bazán, *Gnóstica. El capítulo XVI de la « vida de Plotino » de Porfirio*, *Salesianum* 36 (1974) 463-478.

<sup>17</sup> Ἀμέλιος δὲ ἔχει τεσσαράκοντα βιβλίων προκεχώρηκε Πρὸς τὸ Ζωστριανοῦ ...: Porph. *Vita Plotini* XVI, 81 (ed. Pugliese Carratelli, p. 36). L'*Apocalisse di Zostriano* è ora edita in B. Layton - J. Sieber - F. Wisse, *The Facsimile Edition of the Nag Hammadi Codices, Codex VIII*, Leiden 1976; per la trad. inglese cfr. quella del Sieber in *The Nag Hammadi Library*

va identificata con quell'*Apocalisse di Zoroastro* che, per incarico del maestro, il nostro filosofo confutò dimostrandone la non autenticità e la recenziarietà<sup>18</sup>; essa tuttavia, siccome presenta forti analogie con il *Libro dei Segreti di Enoch* e con altri apocrifi giudaici<sup>19</sup>, può ben darci un'immagine della molteplicità e della ricchezza di sollecitazioni culturali e religiose che caratterizzarono il soggiorno romano di Porfirio anteriormente alla composizione del trattato anticristiano che ebbe luogo in Sicilia.

3. I frammenti del *Κατὰ Χριστιανῶν* che riguardano l'Antico Testamento sono di numero senz'altro inferiore a quelli che, invece, riguardano il Nuovo o, più in generale, problemi dottrinali. Essi, nella raccolta dello Harnack, occupano i numeri da 38 a 47. A questi vanno ad aggiungersi altri otto raccolti dal Jacoby<sup>20</sup>, due ritrovati dal Binder nel commentario all'*Ecclésiaste* di Didimo il Cieco<sup>21</sup> e, se vogliamo, tre frammenti desunti da Pierre Benoit dalla *Praeparatio Evangelica* di Eusebio da Cesarea e che, trattando dello storico fenicio Sanchuniaton, possono essere considerati pertinenti all'ambito vete-

---

*in English*, Leiden 1977, pp. 368-393. La bibliografia su questo come sugli altri testi di Nag Hammadi è raccolta in I. Scholer, *Nag Hammadi Bibliography 1948-1969*, Leiden 1971; per i titoli più recenti cfr. i volumi dell'*Elenchus Bibliographicus Biblicus*, s.v. *Gnostica Nag Hammadi* (= IV, 2b). Va tenuto inoltre presente che Amelio, il confutatore dell'*Apocalisse di Zostriano*, conosceva anche il Vangelo di Giovanni del cui prologo formulò un giudizio nettamente favorevole, cfr. Eus. *Praep. Evang.* XI, 19. Su quest'ultimo argomento, che getta luce sulla circolazione dei testi biblici negli ambienti frequentati da Porfirio, cfr. J. M. Rist, *St. John 1:14 and Amelius*, *JThS* 20 (1969) 230-231 e H. Dörrie, *Un exégèse néoplatonicienne du prologue de l'Évangile de Saint Jean*, in *Epektasis, Mélanges patristiques offerts à Jean Daniélou*, Paris 1972, pp. 75-87.

<sup>18</sup> Ha sostenuto questa identificazione J. Doresse, *Les Apocalypses de Zoroaster, de Zostrien, de Nicothée...*, in *Coptic Studies in Honor of W. E. Crum*, Boston 1950, pp. 255-263; ne ha invece dimostrato l'impossibilità J. H. Sieber, *An Introduction to the Tractate Zostrianus from Nag Hammadi*, *NT* 15 (1973) 233-240. Sulla figura di Zoroastro nel mondo religioso e filosofico classico cfr. J. Bidez-F. Cumont, *Les Mages Hellénisés I*, Paris 1938, pp. 3-163 (in particolare le pp. 156-157 riguardano l'*Apocalisse* apocriфа a lui attribuita).

<sup>19</sup> Cfr. Madeleine Scopello, *The Apocalypse of Zostrianos (Nag Hammadi VIII, 1) and the Book of the Secrets of Enoch*, *VigChr* 34 (1980) 376-385.

<sup>20</sup> F. Jacoby, *FGH II B*, n° 260, pp. 1220-1229. Questi frammenti (nn. 40-47 di quelli compresi nella sezione relativa a Porfirio) sono tutti tratti dal Commentario a Daniele di San Girolamo.

<sup>21</sup> G. Binder, *Eine Polemik des Porphyrios gegen die allegorische Auslegung des Alten Testaments durch die Christen*, *ZPE* 3 (1968) 81-95.

rotestamentario in senso lato<sup>22</sup>. Ma, come s'è già accennato precedentemente, la novità più importante che va segnalata nell'ambito di questi studi consiste in una tendenza a valutare secondo un nuovo punto di vista l'esegesi porfiriana dell'Antico Testamento. Se, infatti, nel passato si è riscontrato un accordo nel considerare come antesignani della critica moderna certi giudizi di Porfirio su alcuni problemi biblici (ad esempio, la non mosaicità del Pentateuco e la datazione bassa del libro di Daniele), più recentemente, invece, si è tentato di ridimensionare l'originalità della critica porfiriana ricercandone la matrice in autori o filoni esegetici precedenti. Nel frammento 68 (ed. Harnack) ad esempio, il filosofo pagano asseriva che « tutto quel che va sotto il nome di Mosè fu scritto millecentottanta anni dopo la sua morte da Esdra e da quelli che facevano capo a lui »<sup>23</sup>. Qui la gran parte degli studiosi ravvisava un'anticipazione di quella che sarà la moderna critica sul Pentateuco<sup>24</sup>; di recente, invece, si è voluto vedere in questa notizia un debito di Porfirio verso uno scrittore cristiano, Clemente Alessandrino, il quale, a sua volta, faceva da tramite con il Quarto libro di Esdra<sup>25</sup>. Da Teodoreto apprendiamo che Porfirio lesse con particolare attenzione la raccolta degli scritti profetici<sup>26</sup>. Sulla scorta dei frammenti posseduti vi sono elementi tali da autorizzarci a ritenere che il libro di Daniele sia stato quello esaminato più a fondo dal filosofo. Il frammento 43 della raccolta Harnack, infatti, si articola in una quantità di brani porfiriani desunti dal Commentario a Daniele di San Girolamo<sup>27</sup>

<sup>22</sup> P. Nautin, *Trois autres fragments du livre de Porphyre « Contre les Chrétiens »*, RBibl 57 (1950) 409-416; dello stesso cfr. anche *Sanchuniathon chez Philon de Byblos et chez Porphyre*, RBibl 56 (1949) 259-273.

<sup>23</sup> Fr. 68 KX = Macarius Magnes, *Apocriticus* III, 3.

<sup>24</sup> Cfr. ad esempio Benoit, *Un adversaire*, p. 556: « Opinion radicale qui rappelle curieusement certaines assertions de la critique moderne... »; J. Pépin, *Porphyre exégète d'Homère*, in *Entretiens sur l'Antiquité Classique* XII: *Porphyre, Huit exposés suivis de discussions*, Vandoeuvres-Genève 1966, p. 254.

<sup>25</sup> Cfr. R. Goulet, *Porphyre et la datation de Moïse*, RHR 192 (1977) 137-144. Nel fr. 78 KX (= Mac. Magnes IV, 23) il pagano citando *Dt* 13,2 afferma λέγει... Μωσής, ma si tratta con ogni probabilità di un semplice modo di dire. Altrove, nel fr. 30 KX (= Mac. Magnes III, 33) si dice che Paolo cita spesso Mosè. Sul personaggio Mosè nel mondo classico cfr. J. G. Gager, *Moses in Greco-Roman Paganism*, Nashville 1972.

<sup>26</sup> Fr. 38 KX (= Theod. *Graec. affect. cur.* VII, 36).

<sup>27</sup> Cfr. ora l'ed. F. Glorie (CCL 75 A), Turnhout 1964. Su quest'opera cfr. J. Lataix (= A. Loisy), *Le Commentaire de S. Jérôme sur Daniel*, RHLR 2 (1897) 164-173, 268-277; J. Braverman, *Jerome's Commentary on Daniel*, Washington 1978.

dai quali si evince il giudizio conclusivo al quale era giunto il filosofo: il libro di Daniele era stato originariamente composto in lingua greca<sup>28</sup>; esso, inoltre, consisteva in una serie di profezie *post eventum* messe insieme nell'età di Antioco IV Epifane da un autore desideroso di rincuorare l'opposizione maccabaica nella dura lotta contro l'ellenismo<sup>29</sup>. Tutti coloro che si sono interessati dell'argomento hanno sempre sottolineato la straordinaria « modernità » di questi giudizi attribuendo al filosofo pagano il merito di essere stato il primo a formularli<sup>30</sup>. Ma com'è nata questa esegesi che vuol identificare figure ed immagini delle visioni di Daniele con episodi reali della storia ellenistica? Secondo il Loisy essa sarebbe scaturita dall'esatta corrispondenza riscontrata da Porfirio tra quanto narrano alcuni storici dell'ellenismo<sup>31</sup> e quanto affermano certe profezie<sup>32</sup>. In un articolo pubblicato nel 1976, il Casey<sup>33</sup> ha avanzato l'ipotesi nuova secondo la quale Porfirio, nella sua esegesi di Daniele, non sarebbe stato originale ma avrebbe attinto alla tradizione esegetica giudaica e cristiana della Siria, che riferiva ad Antioco IV ed alla storia ellenistica

<sup>28</sup> Cfr. il fr. 43 B del KX dove ci si basa su un giuoco di parole proprio della lingua greca che si riscontra nella storia di Susanna in *Dan* 13: ... ἀπὸ τοῦ στήνου στήσαι καὶ ἀπὸ τοῦ πρήνου πρήσαι ... Questa stessa osservazione fu formulata verso il 240 da Sesto Giulio Africano in una lettera scritta ad Origene, cfr. W. Reichardt, *Die Briefe des Sextus Julius Africanus an Aristides und Origenes* [TU 34], Leipzig 1909.

<sup>29</sup> Cfr. nella raccolta dell'Harnack i frammenti 43A, 43G e 43V.

<sup>30</sup> Qui ricordo tra i tanti: Lataix, *Le Commentaire*, p. 165; J. Moffat, *Great Attacks on Christianity. II. Porphyry 'Against Christians'*, *The Expository Times* 43 (1931) 75; Benoit, *Un adversaire*, p. 555; Anastos, *Porphyry's Attack*, p. 434. Sugli aspetti 'moderni' dell'esegesi biblica di Porfirio in quanto storico cfr. W. den Boer, *Porphyrius als historicus in zijn strijd tegen Christendom*, in *Varia historica, aangeboden aan Professor doctor A.W. Bijvanck*, Assen 1954, pp. 83-96 ora tradotto in inglese in *Classical Philology* 69 (1974) 198-208.

<sup>31</sup> Conosciamo i nomi di questi storici dal fr. 43C del KX (= Hier. *In Dan. Prol.*, ed. Glorie, p. 775). Secondo P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1943, p. 64 Girolamo non avrebbe conosciuto direttamente le opere di questi storici ma si sarebbe limitato a conoscerne soltanto quanto poteva leggerne nelle confutazioni antiporfiriane di cui disponeva. Mi sembra che questa tesi debba essere accettata anche in virtù della seguente considerazione: se Girolamo avesse realmente letto quelle opere non avrebbe potuto sostenere che Tolomeo VI Filometore e Tolomeo VII Evergete morirono prima che Antioco IV fosse nato come, invece, sostiene commentando *Dan* 7,8 in polemica con Porfirio, cfr. il fr. 43M = Hier. *In Dan. ad 7,8* (ed. Glorie, pp. 843-844).

<sup>32</sup> Cfr. Lataix, *Le Commentaire*, p. 166.

<sup>33</sup> P. M. Casey, *Porphyry and the origin of the Book of Daniel*, *JThS* 27 (1976) 15-33.

ciò che in Occidente si attribuiva all'Anticristo ed agli eventi escatologici<sup>34</sup>. Porfirio, quindi, avrebbe tratto dalle opinioni dei suoi conterranei elementi che, interpretati secondo il suo razionalismo, lo avrebbero persuaso della datazione alta e della natura fittizia di quelle profezie. A sostegno della sua congettura lo studioso inglese segnala non poche significative coincidenze tra Porfirio e gli esegeti siriaci<sup>35</sup>. Una rilettura del commentario a Daniele di San Girolamo potrebbe forse restituirci l'assunto di due obiezioni porfiriane fino ad ora non ricordate. Nella prima si rimprovera a *Dan* 2,1 di aver collocato nel secondo anno di Nabucodonosor l'episodio del sogno e della spiegazione data da Daniele il quale, però, come leggiamo in *Dan* 1,5, fu presentato al monarca babilonese soltanto nel suo terzo anno di regno<sup>36</sup>. Più oltre, invece, si rimprovera a *Dan* 5,2 di ritenere Nabucodonosor « padre » di Baltassar, che invece, com'è noto, fu figlio di Nabonide, l'ultimo re di Babilonia<sup>37</sup>.

4. Nel *Κατὰ Χριστιανῶν* non mancavano certamente riferimenti ad altri libri dell'Antico Testamento. Va detto, tuttavia, che il tenore delle argomentazioni polemiche che vi si connet-

<sup>34</sup> « Porphyry did not have to make up this exegesis himself. He came from Tyre, and his native tongue was syriac. He got exegesis of Daniel from Syrian exegetes, perhaps Jews as well as Christians »: Casey, *Porphyry*, p. 23.

<sup>35</sup> Questi autori siriaci sono Afraate, Efrem Siro, Policronio, Cosmas Indicopleustes, le glosse alla Peshitta, Teodoro bar Koni, Isho bar Nun, Isho'dad di Merw, Rabbi Hayyim Galipapa. L'ipotesi del Casey è certamente suggestiva anche se i testi siriaci da lui citati furono composti successivamente al *Κατὰ Χριστιανῶν*, tranne, forse, alcune glosse alla Peshitta. Va, però, dato atto allo studioso britannico che questi autori siriaci giudei e cristiani, pur essendo posteriori a Porfirio, ben difficilmente avrebbero attinto dalla sua nota opera anticristiana, cfr. Casey, *Porphyry*, p. 25.

<sup>36</sup> « In anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, et reliqua. Si post tres annos pueri ingressi sunt in conspectu eius ut ipse praeceperat, quomodo nunc secundo anno regni sui somnium vidisse narratur? »: Hier. *In Dan.* 2,1 (ed. Glorie, p. 783). Per le difficoltà interpretative di questo testo e per le soluzioni proposte dai moderni cfr. G. Rinaldi, *Daniele* [La Sacra Bibbia a cura di S. Garofalo], Torino 1962, p. 45.

<sup>37</sup> « Praecepit ergo iam temulentus, ut afferentur vasa aurea atque argentea, quae asportaverat Nabuchodonosor pater eius de templo quod fuit in Hierusalem, ut biberent in eis rex et optimates eius, uxoresque eius et concubinae... Quod autem Baldasaris 'patrem' Nabuchodonosor vocat, non facit errorem scientibus sanctae scripturae consuetudinem, qua 'patres' omnes proavi et maiores vocantur »: Hier. *In Dan.* 5,2 (ed. Glorie, p. 821). Anche su questo problema cfr. Rinaldi, *Daniele*, p. 88.

tono e delle quali abbiamo il ricordo non è sempre alto come quello che si riscontra per il libro di Daniele. A proposito di *Gen* 3,3, si considera assurda la proibizione da parte di Dio di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male; quale ne fu il motivo? — si domanda il filosofo — e perchè, poi, fu vietata anche la conoscenza del bene? Questa obiezione, com'è evidente, doveva tener presente un certo tipo di lettura ingenua e letteralistica del testo biblico ampiamente diffusa tra le masse cristiane del tempo<sup>38</sup>. Porfirio dimostra di conoscere anche il libro dell'Esodo quando ne ricorda i prodigi compiuti dai maghi egiziani contro Mosè<sup>39</sup>; il divieto di « insultare gli Dei (ebraico: Elohim) e di parlar male dei capi del popolo »<sup>40</sup>; l'antropomorfismo di 31,18 dove si parla del « dito di Dio » col quale furono scritte le tavole di pietra date a Mosè<sup>41</sup>. Ricordiamo anche quattro riferimenti a brani del *Dt*: 13,2, il divieto di adorare altri Dei<sup>42</sup>; 18,4, la richiesta di primizie avanzata da Dio che contrasta col disprezzo verso i sacrifici mostrato dai Cristiani<sup>43</sup>; 26,15, il concetto del cielo come dimora di Dio che contraddice la dottrina cristiana dello sconvolgimento finale di tutti gli elementi<sup>44</sup>; 29,29, il privilegio della conoscenza riservato al solo Israele<sup>45</sup>. Ancora: una citazione di *Jos* 24,24, dove si vieta l'adorazione delle divinità cananee, serve al filosofo per attribuire alla Bibbia l'implicita affermazione dell'esistenza di più dei<sup>46</sup>. Sono degni di nota anche due riferimenti a brani dei Salmi. Nel primo, citando *Ps* 8,7, dove si magnifica Iddio per la cura che ha delle bestie, Porfirio ravvisa non soltanto una convergenza con la dottrina pagana della provvidenza estesa a tutte le creature<sup>47</sup>, ma anche una contradd-

<sup>38</sup> Cfr. fr. 42 KX = Severianus Gabal, *De mundi creatione*, Orat. VI (PG 56,487).

<sup>39</sup> *Ex* 7,8; cfr. fr. 4KX = Hier. *Tract de Psalmo LXXXI*. Sul conflitto tra Mosè ed i maghi egiziani cfr. *Ex* 7,10-13; A. J. Festugière, *La Révélation d'Hermès Trismégiste. I: L'astrologie et les Sciences occultes*, Paris 1950, p. 288 e nota 3.

<sup>40</sup> *Ex* 22,28; cfr. fr. 78KX = Mac. Magnes IV, 23.

<sup>41</sup> Cfr. fr. 76KX = Mac. Magnes IV, 21.

<sup>42</sup> Cfr. fr. 78KX = Mac. Magnes IV, 23.

<sup>43</sup> Cfr. fr. 79KX = Aug. *Ep.* 102,16. Su questa obiezione cfr. P. Courcelle, *Propos Antechrétiens rapportés par Saint Augustin*, RAug 1 (1958) 162-163; cfr. anche più sotto alla nota 60.

<sup>44</sup> Cfr. fr. 90a KX = Mac. Magnes IV, 7.

<sup>45</sup> Cfr. fr. 52 KX = Mac. Magnes IV, 9.

<sup>46</sup> Cfr. fr. 78 KX = Mac. Magnes IV, 23.

<sup>47</sup> Cfr. fr. 29 KX = Mac. Magnes III, 32. Per la polemica tra pagani e cristiani sulla provvidenza cfr. W. Nestle, *Le principali obiezioni del pen-*

dizione con quanto afferma San Paolo in *1Cor* 9,9. Nell'altro riferimento, poi, il nostro, citando *Ps* 78,2: « aprirò in parabole la mia bocca », rimprovera all'evangelista Matteo di aver attribuito questa frase al profeta Isaia piuttosto che al salmista Asaf al quale, invece, deve essere ascritta<sup>48</sup>.

Anche a proposito dei libri profetici non mancano citazioni e critiche. Di Isaia, ad esempio, si citano quelle affermazioni in 34,4 che, riferite alla distruzione di Edom, parlano di catastrofi escatologiche inconcepibili per Porfirio il quale, da buon pagano, riteneva il cosmo eterno ed immutabile; in questo stesso frammento, inoltre, troviamo una citazione da *Is* 66,1 con la quale si vuol dimostrare che la terra, in quanto sgabello di Dio, non sarà mai distrutta<sup>49</sup>. In seguito, citando *Is* 53,7, Porfirio dimostra di conoscere come i Cristiani applicassero a Gesù la descrizione del Servo sofferente dell'Eterno<sup>50</sup>. Del profeta Geremia, invece, è citato il precetto « tu non andrai indietro ad altri dei » che al filosofo sembrava in contrasto con la professione di monoteismo di Giudei e Cristiani<sup>51</sup>. A proposito del libro di Osea, poi, Porfirio trovava inammissibile il racconto che vi leggeva del matrimonio tra il profeta e la prostituta Gomer che fu ordinato da Dio e coronato anche da prole<sup>52</sup>. Il racconto di Giona, finalmente, era ritenuto ἀπίθανον, incredibile, da Porfirio; come, infatti, egli si domandava, ha potuto sopravvivere tre giorni e tre notti nel ventre di un pesce? e qual è, inoltre, il significato di quella pianta di ricino che,

---

siero antico al Cristianesimo nella sua già citata *Storia della religiosità greca*, pp. 496-497.

<sup>48</sup> Cfr. fr. 10 KX = Hier. *Tract. de Psalmo LXXVII*. Dal momento che l'Ἡσαίου tra διὰ e τοῦ προφήτου in *Mt* 13,35 non è attestato universalmente ma figura soltanto in alcuni testi (ad es.: l'alessandrino, il cesareense ed il precesareense), questa obiezione potrebbe contribuire alla risoluzione di un problema interessante ma che, però, esula dal tema qui trattato: l'identificazione del testo neotestamentario adoperato da Porfirio. Cfr. anche Eus. *Comm. in Psalmos LXXVII* (PG 23,901) e le osservazioni in B. M. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart 1971, p. 33.

<sup>49</sup> Cfr. fr. 90a KX = Mac. Magnes IV, 7. Sul tema dell'eternità del mondo nella polemica tra pagani e cristiani cfr. Nestle, *Le principali obiezioni*, p. 500.

<sup>50</sup> Cfr. fr. 37 KX = Hier. *Comm. in Gal.* 5,2.

<sup>51</sup> *Jer* 7,6, cfr. fr. 78 KX = Mac. Magnes IV, 23.

<sup>52</sup> Cfr. fr. 45 KX = Hier. *Comm. in Osee* 1,2; 1,8 ss. Per il Vaganay, s. v. *Porphyre*, 2568 la paternità porfiriana di questa obiezione è soltanto probabile.

secondo il testo biblico, l'Eterno fece appositamente crescere per far ombra al profeta?<sup>53</sup>.

In un'importante pagina della sua HE Eusebio da Cesarea ci conserva un giudizio di Porfirio fortemente critico nei riguardi di quei Cristiani che, seguendo il metodo origeniano, interpretavano la Bibbia facendo continui ed ingiustificati ricorsi all'allegoria; costoro, secondo il filosofo, ricercando inesistenti significati profondi, sconvolgevano completamente il senso ovvio dei brani che leggevano<sup>54</sup>. D'altro canto va anche osservato che, più che i libri veterotestamentari in se stessi, Porfirio combatte con accanimento il tipo di lettura che ne facevano i Cristiani<sup>55</sup>; in altre parole i libri dell'Antico Testamento, ritenuti soltanto delle testimonianze scritte della fede e della vita religiosa del popolo ebraico, non possono avere per Porfirio la pretesa di costituire l'unica ed infallibile fonte di conoscenza religiosa<sup>56</sup>. Sbagliano, quindi, i Cristiani quando citano maldestramente quei testi<sup>57</sup>, li interpretano secondo il loro

<sup>53</sup> Cfr. fr. 46 KX = Aug. *Ep.* 102,30 e Hier. *Comm. in Jonam* 2,1 ss.; cfr. anche P. Courcelle, *Propos antichrétiens rapportés par saint Augustin*, *RAug* 1 (1958) 152-153; Y. M. Duval, *Saint Augustin et le Commentaire sur Jonas de Saint Jérôme*, *REAug* 12 (1966) 1-40 e Id., *Le livre de Jonas dans la littérature chrétienne grecque et latine. Sources et influences du commentaire sur Jonas de saint Jérôme*, Paris 1973.

<sup>54</sup> Cfr. fr. 39 KX = Eus. HE VI, 19,4-5. Cfr. anche J. Pépin, *Porphyre, exégète d'Homère*, p. 258 e W. den Boer, *Allegory and History*, in *Studia J. H. Waszink*, Amsterdam 1973, pp. 15-27. La critica all'interpretazione allegorica dei racconti biblici era già stata condotta da Celso, cfr. Orig. *Contra Celsum* IV, 48-50 e R. M. Grant, *The Letter and the Spirit*, London 1957, pp. 26-28 (su Celso), 90-114 (su Origene).

<sup>55</sup> Una breve ma utile raccolta antologica di brani porfiriani sul Nuovo Testamento è offerta da V. Dellagiacoma, *Fragmentum Porphyrii super Novum Testamentum*, *Verbum Domini* 34 (1956) 211-216; cfr. anche P. de Labriolle, *Porphyre et le Christianisme*, pp. 406-414; Vaganay, s. v. *Porphyre*, 2570-2575; Benoit, *Un adversaire du Christianisme*, pp. 557-561.

<sup>56</sup> E' significativo il fr. 52 KX = Mac. Magnes IV, 9 dove il filosofo, citando *Dt* 29,29 critica la pretesa dei Giudei di essere gli unici depositari della conoscenza di Dio; con ciò egli non condanna in assoluto la religione degli Ebrei ma intende soltanto ridimensionarla considerando il giudaismo soltanto una delle numerose fedi religiose tramite le quali l'umanità si sforza di accostarsi al divino. Porfirio credette di ravvisare una conferma a questa sua convinzione addirittura in alcune affermazioni dell'Antico Testamento laddove, come si è già notato precedentemente, viene vietato il culto di altri dei la cui esistenza, quindi, secondo la maniera di ragionare del filosofo, era in tal modo ammessa implicitamente. Cfr. fr. 78 KX = Mac. Magnes IV, 23.

<sup>57</sup> Cfr. fr. 10 KX = Hier. *Tract. de Psalmo LXXVII* del quale s'è già detto sopra alla nota 48. Porfirio, inoltre, in un altro luogo del *Κατὰ Χριστιανῶν* rimproverò all'evangelista Marco di aver attribuito (cfr. *Mc* 1,2)

proprio tornaconto<sup>58</sup> o, addirittura, pur mostrando nei loro riguardi gran rispetto, non vi si conformano<sup>59</sup>.

Sembra opportuno avviarci ora, sia pur con ogni cautela, alla formulazione di un giudizio complessivo sull'uso dell'Antico Testamento nel *Κατὰ Χριστιανῶν*. Certo, in armonia con gli studi più recenti, bisogna difendersi dalla tentazione di « modernizzare » l'esegesi biblica di Porfirio. Tuttavia sembra possibile riconoscere a questa esegesi un aspetto realmente « moderno » che si fa evidente specialmente se la confrontiamo con quella degli scrittori ecclesiastici dei primi secoli. Per costoro, infatti, la Bibbia costituisce un complesso monolitico, un'unica « lettera del Creatore alle creature » che vive come in una sua dimensione fuori dal tempo laddove, invece, per Porfirio non esiste una Bibbia, ma esistono molteplici libri, diversi per autore, contenuto, stile e circostanze di composizione; elementi, questi, dai quali l'esegeta non può prescindere. In ciò, forse, e non in questo o in quell'altro argomento, consiste la « modernità » di Porfirio.

Se poi guardiamo al futuro di queste ricerche porfiriane, allora ci rendiamo subito conto che due importanti problemi attendono ancora una risposta definitiva: il primo consiste nell'identificazione dell'autore delle *Quaestiones* contenute nell'opera di Macario di Magnesia; a tal proposito va detto che

---

ad Isaia un brano del profeta Malachia: « Ecce ego mitto angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te » (cfr. *Mal* 3,1), cfr. fr. 9 KX = Hier. *Tract. in Mc* 1,2 (CCL 78,452) e *Comm. in Mt* 3,3 (PL 26,29-30). Sulle difficoltà che questa attribuzione erronea ha suscitato presso gli antichi e sulle spiegazioni dei moderni cfr. F.M. Uricchio - G.M. Stano, *Vangelo secondo San Marco* [La Sacra Bibbia a cura di S. Garofalo], Torino 1966, pp. 165-166.

<sup>58</sup> Secondo Porfirio, ad esempio, la pietra che distrugge la statua colossale nel sogno di Nabucodonosor (*Dan* 2,34) è da identificare col popolo giudaico e non con il Regno di Cristo, cfr. 43 D = Hier. *In Dan* 2,35. Sull'esegesi di questo passo cfr. E.F. Siegmann, *The Stone Hewn from the Mountain*, CBQ 18 (1956) 364-379. Ancora, nel fr. 37 del KX = Hier. *Comm. in Gal.* 5,2, il filosofo, citando *Is* 53,7, come s'è già detto, confuta l'interpretazione cristiana secondo la quale il 'Servo sofferente dell'Eterno' sarebbe da identificare con Gesù.

<sup>59</sup> Cfr. ad esempio il fr. 79 KX = Aug. *Ep.* 102,16 dove Porfirio ravvisa una contraddizione tra il rigetto dei sacrifici da parte dei Cristiani ed i precetti veterotestamentari in materia di sacrifici. Più di ogni altra cosa il filosofo pagano accusa Paolo di avere un atteggiamento contraddittorio nei riguardi della Legge; per queste accuse cfr. tra l'altro P. de Labriolle, *Porphyre et le Christianisme*, pp. 411-414; Vaganay, s. v. *Porphyre*, 2574-2575; Benoit, *Un adversaire du Christianisme*, pp. 560-561; Anastos, *Porphyry's Attack on the Bible*, pp. 432-433.

---

oggi sembra esistere un certo consenso tra gli studiosi i quali pensano a Porfirio o ad un anonimo epitomatore del suo trattato<sup>60</sup>. L'altro problema, d'importanza non inferiore al primo ed a questo per certi aspetti simili, consiste nell'approfondire, sulla scia di uno studio del Courcelle, il rapporto tra i numerosi argomenti anticristiani contenuti nel *Liber quaestionum Veteris et Novi Testamenti* dell'Ambrosiaster ed il *Κατὰ Χριστιανῶν*<sup>61</sup>.

Ci si augura che tutto questo complesso di ricerche possa finalmente portare alla comparsa di un'edizione nuova e più completa di quel che rimane dell'opera di Porfirio; un'edizione che, tra l'altro, tenga conto del diverso grado di corrispondenza

<sup>60</sup> Oggi sembra completamente abbandonata la tesi secondo la quale il pagano autore delle *Quaestiones* macariane sarebbe da identificare con Ierocle il neoplatonico, autore del *Λόγος φιλαλήθης*; questa tesi fu sostenuta la prima volta da L. Duchesne, *De Macario Magnete et scriptis eius*, Paris 1877. Sembra altrettanto priva di seguaci ora l'ipotesi secondo la quale questo pagano andrebbe piuttosto identificato con l'imperatore Giuliano; tra i più recenti sostenitori di questa tesi va ricordato P. Frassinetti, *Sull'autore delle questioni pagane conservate nell'Apocritico di Macario di Magnesia*, Nuovo Didaskaleion 3 (1949) 41-56. Una buona bibliografia degli studi tendenti a dimostrare la paternità porfiriana delle argomentazioni alle quali rispose Macario è reperibile in A. B. Hulén, *Porphyry's Work Against the Christians: an Interpretation* [Yale Studies in Religion, 1], New Haven 1933, pp. 8-10 ed in F. Corsaro, *Le Quaestiones nell'« Apocritico » di Macario di Magnesia*, Catania 1968, pp. 5-29.

<sup>61</sup> Pierre Courcelle ha avanzato questa ipotesi in *Critiques exégétiques et arguments antichrétiens rapportés par Ambrosiaster*, VigChr 13 (1959) 133-169. In questo studio l'autore, dopo aver minutamente estratto dal testo del *Liber quaestionum Veteris et Novi Testamenti* le obiezioni formulate contro le Scritture da un punto di vista pagano, propone di ravvisare in queste obiezioni « l'adaptation latine d'un recueil de Ζητήματα » la cui origine, diretta o indiretta, sarebbe il *Κατὰ Χριστιανῶν* di Porfirio piuttosto che l'opera anticristiana dell'imperatore Giuliano come aveva ritenuto F. Cumont, *La polémique de l'Ambrosiaster contre les païens*, RHLR 8 (1903) 417-440. Il Courcelle, in particolare, istituisce un confronto tra frammenti di Porfirio e cinque brani dell'Ambrosiaster (cfr. p. 148 nota 87, p. 158 nota 140, p. 160 nota 148, p. 162 nota 158, p. 163 nota 159). Di questi testi soltanto uno può dirsi pertinente all'Antico Testamento, si tratta di un brano delle *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti* 103 (CSEL 50,225.1) dove, citando l'invettiva contro i sacrifici in *Jer* 7,21-22, si fa notare la contraddizione tra questo brano e le numerose prescrizioni sacrificali contenute altrove nell'Antico Testamento, specialmente nel libro del Levitico. Questa obiezione ci ricorda quella formulata nel fr. 79 del KX (= Aug. *Ep.* 102,16) e della quale s'è già detto più sopra alle note 43 e 59. Se l'ipotesi del Courcelle è nel vero, le nostre conoscenze sul trattato anticristiano di Porfirio verrebbero ampliate notevolmente. In particolare per quanto riguarda l'Antico Testamento la lista dei brani riportata nella presente relazione sarebbe da ampliare con numerose altre citazioni e riferimenti.

tra i frammenti pervenuti ed il testo originale del trattato. Un lavoro di tal genere, se è certamente difficile, è anche assolutamente necessario se vogliamo comprendere meglio un momento tra i più significativi della storia della cultura e della spiritualità tardo antica.

GIANCARLO RINALDI